

CONSIDERAZIONI SULL'AGGREGAZIONE DI GIORGIO BAGLIVI ALLE ACCADEMIE E SOCIETA' SCIENTIFICHE ITALIANE E STRANIERE

Sulla vita sull'opera e sul pensiero scientifico di Giorgio Baglivi molto si è scritto in questi ultimi anni in Italia e all'estero, specialmente dopo che le due fonti più importanti, il carteggio esistente nella Biblioteca Osleriana e quello della Collezione Walleriana, sono diventati più accessibili agli studiosi. Ricerche utilissime e del tutto nuove dal punto di vista biografico furono eseguite nell'Archivio di Stato di Ragusa da studiosi jugoslavi che chiarirono definitivamente l'ascendenza e le vicende della prima infanzia del Baglivi, nella cui descrizione fatti storici si alternavano a racconti di carattere fantastico. Tuttavia, il numero delle lettere contenute nei due carteggi citati è talmente grande, che la maggior parte di esse attende ancora di venir pubblicata e opportunamente commentata. Se molte di queste lettere contengono importanti riferimenti ai rapporti del Baglivi col padre adottivo, con colleghi ed amici di famiglia leccesi, non mancano però notizie che testimoniano i rapporti da lui mai interrotti con la città nativa di Ragusa, in Dalmazia, ove possedeva ancora dei beni immobili, sebbene di scarsa importanza, e dove vivevano ancora in gran parte quei Padri Gesuiti, nel cui collegio egli aveva trascorso la sua infanzia col fratello minore Giacomo. L'interesse maggiore dei due carteggi non sta nelle notizie biografiche ancora in essi rinvenibili, bensì nella corrispondenza scientifica con le migliori personalità di tutti i Paesi d'Europa, a cominciare all'incirca dal 1690 fino al 1707, anno in cui il Baglivi morì. Tale corrispondenza, se ci permette fin d'ora, da una prima ricerca su un numero limitato di documenti, di apprendere una quantità di cose riguardanti la sua persona, il suo modo di pensare e il suo carattere, ben più numerose notizie crediamo potrà fornirci più tardi, se, come ci proponiamo, sottoporremo ad esame altre lettere. Per una miglior comprensione dell'argomento oggetto del presente lavoro, è opportuno tratteggiare un quadro succinto del Baglivi giovane, sul quale ancora l'ambiente intellettuale degli scienziati non aveva esercitato alcuna influenza formativa: press'a poco com'egli doveva essere prima di iniziare gli studi di medicina.

In Giorgio Baglivi il felice connubio del sangue armeno con quello latino e slavo dà vita a un fanciullo, la cui intelligenza straordinaria desta stupore e ammirazione nei Gesuiti, provetti maestri e profondi conoscitori della psicologia infantile. Giorgio rivelò ben presto di essere in possesso di una memoria ferrea, che gli tornava utilissima negli studi, e di un senso pratico notevolmente superiore alla norma, caratteristica

questa ereditata senza dubbio dal padre, come una delle peculiarità degli armeni. Dalla madre ereditò probabilmente la bontà d'animo e la religiosità. I Padri Gesuiti seppero sfruttare queste qualità del fanciullo, facendogli apprendere alla perfezione il greco e il latino e destando il suo interessamento per la fisica e le scienze naturali, nello stesso tempo disciplinando e contenendo entro i giusti limiti la vivacità innata del loro discepolo. Il padre adottivo, dottor Pietro Angelo, di Lecce, con severità patriarcale e insieme con infinito amore per i due fratelli adottati, lo abituò all'obbedienza incondizionata verso il padre, riuscendo tuttavia col suo tatto e la sua benevolenza ad ottenere la corresponsione degli affetti, come dimostra il fatto che Giorgio adorava il vecchio Dottore. Seguendolo nelle visite quotidiane agli infermi, il giovinetto si appassionò ben presto alla medicina e, dal suo canto, il dottor Pietro Angelo si guardò bene dall'esprimergli a ciò la benché minima opposizione. Dell'intelligenza e della cultura umanistica del ragazzo quattordicenne possiamo renderci conto, se pensiamo che a quell'età egli aveva già terminato gli studi umanistico-filosofici ed era pronto per immatricolarsi alla Facoltà di Medicina. Scelse l'Università di Napoli, ma si laureò con ogni probabilità a Salerno, ove si poteva giungere alla laurea anche prima dei quattro anni di studi obbligatori prescritti a Napoli. Convinto che l'insegnamento universitario della Medicina avesse un valore limitato e puramente teorico, decise di portare a termine gli studi nel tempo più breve possibile. Infatti, quando ottenne il titolo dottorale, aveva appena diciannove anni.

Giunto a questo punto, l'indirizzo del giovane Baglivi cambiò radicalmente. Egli mostrò di non avere alcuna intenzione di dedicarsi subito all'esercizio della professione, nemmeno in quelle ottime condizioni ambientali in cui, grazie al dottor Pietro Angelo, sarebbe venuto a trovarsi, con un terreno ben preparato e una clientela già pronta. E' grande merito del padre adottivo di aver compreso le aspirazioni del giovane, non sollevandogli il minimo ostacolo e soprattutto non cercando di convincerlo a seguire una diversa strada. Appena persuasosi della bontà dei progetti di Giorgio, egli non si ingerì più nel suo operato, lasciandogli la libertà più completa. Lo provvide però sempre di mezzi finanziari, come se fosse figlio di un principe, pur sapendo che sarebbero dovuti passare diversi anni prima che il neo-dottore riuscisse a ricavare alcun frutto dall'esercizio della medicina.

Il programma del giovane Giorgio consisteva nel fermarsi uno-due anni presso un maestro di gran fama, ascoltandone le lezioni, ma soprattutto cercando di farsi accogliere da lui come collaboratore scientifico, per approfondirsi nella medicina sperimentale (dissezioni anatomiche, esperimenti su animali vivi ecc.). Nei ritagli di tempo era suo proposito compiere viaggi per visitare gli ospedali delle più importanti città italiane ed estere e per osservarne i metodi di cura, prendendo ovunque nota delle cose viste e raccogliendo materiale per eventuali future pubblicazioni. Intendeva inoltre conoscere personalmente i Maestri più famosi nel campo medico, per rimaner poi con essi in rapporti di corrispondenza epistolare, anche allo scopo di accrescere in tal modo il suo sapere tenendosi continuamente al corrente su eventuali nuove scoperte.

Programma che, come si vede, si presentava fortemente impegnativo. Ma il Baglivi lo seguì puntualmente, non solo, ma lo completò, lo ampliò, trascinato naturalmente dal suo temperamento dinamico. Entrare nei dettagli esulerebbe dal fine del presente lavoro, ma è bene tuttavia accennare ancora a qualche altro dato biografico che renda comprensibile e chiara la via che dal Nostro tracciata e poi seguita, lo portò alle Accademie e alle Società scientifiche italiane e straniere.

Dall'anno della laurea (1688) fino al 1691 lo troviamo a viaggiare, con un soggiorno di alcuni mesi a Firenze, ove entrò in amicizia con Lorenzo Bellini, già allora famosissimo (novembre 1689 - primavera 1690). Dopo soste di varia durata negli ospedali di Padova, di Venezia, di Pavia, ciascuna delle quali rappresenta una tappa importante nel corso dei suoi studi sperimentali, nel febbraio 1691 si fermò per un lungo periodo a Bologna, ove non solo seguì le lezioni del grande Malpighi, ma ne divenne ben presto uno dei collaboratori più intimi, insieme agli allievi prediletti Valsalva, Bonfiglioli, Guglielmini ed altri, tutti destinati a divenir professori di grande fama. Con essi e con lo stesso Malpighi egli eseguì innumerevoli esperimenti sui cani (iniezioni di liquidi medicamentosi in vena, i primi tentativi di trasfusione di sangue ecc.). E allorché Malpighi lasciò Bologna per assumere l'incarico, nell'ottobre 1691, di archiatra del Papa Innocenzo XII, Baglivi portò a compimento un'altra serie di viaggi che fecero conoscere il suo nome in tutte le maggiori città della Penisola. Finalmente, nel gennaio dell'anno 1692, una lettera del Malpighi gli annunciò che il Maestro sarebbe stato assai felice se fosse andato a raggiungerlo a Roma. Così ad Antonio Magliabechi, con cui era entrato in amicizia durante il suo soggiorno fiorentino presso il Bellini, Baglivi comunicò il suo programma: dopo un soggiorno a Padova, per ascoltare le lezioni sui « semplici » e per studiare l'orto botanico, sarebbe partito per Roma, col proposito di rimanervi almeno un anno. Giunse infatti a Roma nell'aprile 1692 ospitato dal Malpighi e... vi rimase definitivamente. Vedremo più oltre quanto e in qual modo il Maestro gli facilitasse il cammino. Qui diremo soltanto che fu proprio il Malpighi a presentarlo a Mons. Lancisi e ad Antonio Pacchioni, rendendogli così possibile l'accesso agli Ospedali romani di S. Spirito e della Consolazione, ove riprese gli esperimenti sospesi a Bologna, sentendosi ben presto completamente a suo agio. Ed ecco una mossa che è espressione genuina del suo temperamento. Già in corrispondenza con numerosi luminari della Medicina europea, appena giunto a Roma scrisse un numero considerevole di lettere, dando a costoro notizia del suo arrivo ma non senza accennare allo scopo del suo soggiorno: istruirsi presso il celebre Malpighi in cose anatomiche. Al Valsalva ad es. riferisce che *per bontà del Sig. Malpighi, il Dr. Pacchioni... Medico secondario nello Spedale della Consolazione, spesso fa meco molti anatomici esperimenti e sopra animali vivi e sopra cadaveri degli huomini* (1). Notizie del genere, in cui non manca mai il nome del Malpighi, inviò a Lorenzo Bellini, a Francesco Redi, a Luca

(1) Lettera del Baglivi scritta al Valsalva il 27 maggio 1692. Trovasi nella Bibl. di Bologna, Mss. italiani 4031, Capsula CXXI.

Sobiesky di Polonia richiese un archiatra di fiducia. Fu per un riguardo verso il vecchio padre adottivo, che non approvava il suo allontanarsi dall'Italia, che il Baglivi rifiutò l'offerta.

In queste condizioni è da meravigliarsi se il segretario della «Royal Society» londinese, Cole, che ebbe a conoscerlo personalmente a Roma, facesse il suo nome, per colmare il vuoto lasciato dal Malpighi? Possiamo stupirci se Accademie e Società Scientifiche pensassero a lui quando si trattava di eleggere un nuovo socio veramente meritevole? Certamente no. E poiché il caso ha voluto che tra le numerose lettere dei carteggi bagliviani, che saranno più oltre specificati, se ne siano rinvenute diverse che concernono l'elezione del Nostro, e nelle quali affermazioni contrastanti relative a una medesima Accademia o Società scientifica giustificano una discussione approfondita, ho pensato di occuparmi in questo studio esclusivamente dell'aggregazione del Baglivi a queste Società, sì da precisare il come e il quando dell'avvenimento. Ciò senza naturalmente tralasciare il tentativo di spiegare le contraddizioni, tanto più importanti e interessanti in quanto si tratta, nella maggioranza, di documenti originali fino ad ora assolutamente inediti, eccezion fatta per quei piccoli brani tolti dagli spunti autobiografici che qua e là appaiono nel volume dell'«Opera omnia». A questi ultimi sarà dato però minor rilievo, non perché già conosciuti, ma perché talvolta inesatti.

Le Accademie scientifiche che vollero loro socio Giorgio Baglivi, sono in parte italiane, in parte straniere. Le italiane furono due e per pura combinazione vennero a trovarsi in rapporti talmente stretti fra loro, da fondersi quasi in un'unica istituzione. Vogliamo spiegarci un po' meglio. Una delle Accademie era quella senese, fisio-medica, conosciuta col nome ufficiale di «Accademia dei Fisiocritici» (2). Fondata da un patrio di Siena, Pirro Maria Gabrielli, lettore dello Studio, ove insegnava medicina teorico-pratica e botanica, e da quattro suoi concittadini e antichi discepoli, essi pure medici, quest'Accademia sorse sull'esempio di quella del «Cimento», con l'esplicito scopo di promuovere l'indirizzo sperimentale nella medicina, nelle scienze naturali e nella fisica. Essa doveva rappresentare una reazione contro le inutili speculazioni e contro ogni filosofeggiare magniloquente ma privo di contenuto. Nelle intenzioni dei fondatori, l'Accademia avrebbe dovuto contribuire alla liberazione della medicina dal giogo opprimente della filosofia, incoraggiando ogni ricerca libera, priva di preconcetti, con lo scopo di giungere, mediante l'osservazione e attraverso esperimenti liberi e da nessuno influenzati, a certe verità scientifiche. Fondata nel 1691, le riunioni scientifiche pubbliche vi si susseguirono con regolarità e con la partecipazione di numerosissimi esponenti della cultura, soprattutto perché erano dedicate ad esperimenti pratici strettamente connessi agli argomenti scientifici di cui era stata data lettura in precedenza. Mentre nei primi tempi le adunanze venivano tenute in un salone dell'Ospedale, nel 1694, dimostra-

(2) Per notizie più ampie cfr. Ministero dell'Educazione Nazionale: Accademie e Istituti di Cultura. Cenni storici. Roma, 1938, sub voce.

tosì questo luogo troppo angusto, il Gabrielli ottenne una sala ampia e decorosa, pienamente rispondente allo scopo, nel palazzo della « Sapienza ». In cambio l'Accademia concesse ai Rettori della « Sapienza » in carica il titolo e il diritto di « Protettori » dell'Accademia stessa. Dalla fine del dicembre 1694 e per circa otto anni le riunioni si svolsero in questa sede. Le dissertazioni dei soci venivano lette, conservate ed entro la fine dell'anno stampate. In questo modo, attraverso gli anni, l'Accademia accumulò un patrimonio scientifico di grandissimo valore, la cui parte manoscritta viene conservata tuttora nella Biblioteca Comunale di Siena e comprende dissertazioni di fisica, di medicina, di botanica, di zoologia e di astronomia, sia pratica che teorica. Ricchezza non minore rappresentano gli apparecchi e strumenti di fisica a mano a mano raccolti. Così dall'inizio del '700 le appartengono la macchina pneumatica del Boyle e molti altri strumenti, specie di ottica, come microscopi di fabbricazione locale ed estera, cannocchiali, ecc.

Dopo sei o sette anni di vita del tutto indipendente e indisturbata, l'Inquisizione, fino allora indifferente, cominciò a guardare con sospetto all'attività scientifica dei Fisiocritici, ai quali, nonostante il loro tentativo di dimostrare l'assenza di contrasti fra religione e scienza, fu spesso proibito di stampare le dissertazioni e vennero create difficoltà speciose di vario genere. Di fronte a tali ostacoli, gli Accademici temettero che si volesse in definitiva svuotare di ogni funzione e ridurre al completo silenzio l'istituzione intera. Così Pirro Maria Gabrielli, per salvare l'Accademia dalla decadenza e, in prima linea, per tener lontano ogni sospetto dell'Inquisizione, pensò di annettervi una « Colonia » dell'« Arcadia », un ramo cioè della famosa Accademia di ispirazione poetico-letteraria di cui egli stesso era il « Custode locale ». Questa « Colonia d'Arcadia » divenne col passar del tempo la Classe morale dell'Accademia originale e nei primi tempi della annessione, fino al 1733, fu in rapporti di dipendenza diretta con l'« Arcadia » di Roma. In questo modo i Fisiocritici videro spogliato il loro consesso dei suoi caratteri fondamentali poiché poeti, letterati e religiosi appartenenti agli Arcadi curavano più le cose attinenti alle « leges Arcadum » di quanto non facessero per gli esperimenti di fisica.

Poiché il Baglivi divenne socio quasi contemporaneamente di ambedue le Accademie, giova accennare, per evitare più oltre inutili ripetizioni, anche all'organizzazione degli Arcadi. Quest'Accademia sorse da un esiguo gruppo di giovani poeti romani, guidati dal curiale Vincenzo Leonzio di Spoleto, nella seconda metà del '600, con lo scopo esplicito di combattere, con la semplicità dello stile e l'unità delle idee, le esagerazioni barocche dell'arte poetica di allora. Il minuscolo gruppo fu poi accolto nel cerchio già consistente di quei poeti che si riunivano nei giardini di un palazzo romano sotto gli auspici della regina Cristina di Svezia e che, alla morte di costei (1689), continuarono a recitare i loro componimenti poetici riunendosi nei prati vicini a Castel Sant'Angelo. Il nome dell'Accademia deriva probabilmente dal ricordo ancor vivo di quel monumento della poesia volgare che fu l'« Arcadia » di Jacopo Sannazzaro.

Gli « Arcadi » si finsero pastori viventi nelle campagne e, abbando-

nando ogni titolo e bandendo ogni fasto, si misero a imitare i classici greci, latini e volgari, per riportare la decadente poesia alla spontaneità dei sentimenti e alla realtà naturale come fonte d'ispirazione. Ciascuno assunse un nome pastorale grecizzante, seguito dal titolo di una « campagna arcadica ». Il capo dei « pastori », il « Custode » ossia il presidente dell'Accademia, venne eletto, per la prima « Olimpiade », vale a dire per il primo quadriennio, nella persona del canonico Giovanni Maria Crescimbeni (Alfesibeo Cario). Egli venne poi confermato ogni quattro anni finché visse. La sala delle adunanze con l'archivio dell'Accademia si chiamò « Serbatoio », mentre il giardino o comunque il luogo aperto ove si declamavano le poesie ebbe il nome di « Bosco Parrasio ». L'illustre consesso fu posto sotto la protezione del divin Bambino, per cui la solennità tutelare corrispondeva al giorno di Natale. E poiché nell'Accademia erano rappresentate tutte le regioni d'Italia, trattavasi di un'istituzione a carattere veramente nazionale, che esercitava un'azione livellatrice nelle differenze fra le classi sociali.

Quanto finora è stato detto è più che sufficiente a ben comprendere il contenuto della lettere scambiate fra Giorgio Baglivi e Pirro Maria Gabrielli in relazione all'accoglimento del primo nei due sodalizi scientifici.

I documenti in nostro possesso che riguardano l'Accademia dei Fisiocritici sono due: la lettera del Gabrielli al Baglivi dell'8 maggio 1700 e la risposta di quest'ultimo, che è precisamente una minuta, del 5 giugno dello stesso anno. Relativa all'Accademia « Arcadia » possediamo una sola lettera, scritta da Alfesibeo Custore (G. M. Crescimbeni) al Baglivi nell'aprile 1704, quando il Nostro apparteneva già da tempo, col nome di Epidauro Prosense ⁽³⁾, al consesso degli « Arcadi ». Ecco la trascrizione della prima di queste missive:

Illustrissimo Signore Signor mio Padrone Colendissimo

Essendo pervenuta à notizia della nostra Accademia de Fisiocritici la fama della somma dottrina di Vostra Signoria Illustrissima e delle scienze già nobili che l'adornano, hò giudicato bene avisato dal mio stimatissimo Alfesibeo Custode d'Arcadia di proporla in piena adunanza per esser in quella annoverato. la onde stimando esso sua fortuna d'ammettere un soggetto sì Dotto, ed erudito nel novero degli Accademici che la compongono, fù approvata Vostra Signoria Illustrissima con plauso. Compatisca se hò preso questo audire e ne incolpi il grido delle di lei virtù, che si come si fan sentire per tutto il mondo, così spero che si faranno intendere alla nostra Accademia col favorirla con qualche dotto componimento, per doversi leggere in pubblica adunanza ed in tanto pregandola della sua dottissima letteraria corrispondenza, mi soscrivo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Siena li 8 Maggio 1700

Devotissimo Servitore Obbligatissimo Vostro

Signor Dottor Baglivo

Pirro Maria Gabrielli

(3) Epidauro era l'antico nome della città di Ragusa in Dalmazia, ove il Baglivi ebbe i natali.

Questa lettera, come risulta dalla risposta, pervenne al Baglivi tramite lo stesso « Alfesibeo » che, risiedendo a Roma, dovette riceverla in un plico contenente anche altre lettere, certamente relative alla « Colonia dell'Arcadia » di Siena. Nella stessa risposta, che qui di seguito trascriviamo (4), Baglivi chiama il Crescimbeni suo « amatissimo Alfesibeo Custode d'Arcadia », ciò che dimostra che i due si conoscevano già da tempo (5):

Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo

Ho ricevuto in questi giorni per mezzo dell'amicissimo Alfesibeo Custode d'Arcadia la Amatissima di Vostra Signoria Illustrissima ed in quella la Testimonianza della mia aggregazione fatta dà cotesti riveriti miei padroni alla celebre Academia de' Fisiocritici. Io che tanto non meritavo quest'onore ne sono rimasto sopraffatto dà simile novità mà conoscendo quanto grande sia la gentilezza degli prudentissimi Signori Colleghi Fisiocritici li hò stimato mero effetto di quella, e come tale li hò di buon cuore ricevuto, e rallegratomene meco stesso d'una finezza così speciale onde per titolo di gratitudine sono con questa à renderne à Vostra Signoria Illustrissima ed à tutta cotesta nobile adunanza vivissime grazie, e pregarli che siccome anno avuto la bontà di permettere che frà tante stelle vi risieda una lucciola, così li abbino ancora in gradire li miei devoti ossequij che gli esprimo in queste poche righe per contrasegno delle mie obligazioni. A replicate istanze del Signor Pascoli Medico di Perugia hò disposto in carta alcune mie esperienze fatte li mesi passati nel Teatro anatomico della Sapienza intorno la fibra motrice e morbosa, intorno la respirazione, la saliva, bile, e sangue le quali, lui presente, le stampano in Perugia con alcune sue operette l'hò pregato che quando sarà pronta la stampa ne mandi una copia a Vostra Signoria Illustrissima acciò in piena adunanza di cotesti Miei Padroni si legga, e compatiscano le debolezze che ivi saranno. Per (?) qui rassegnandole la mia devota osservanza resto per sempre

5 Giugno 1700

Al Signor Gabrielli.

Siena

Chi leggesse soltanto la lettera del Gabrielli potrebbe essere indotto a dubitare se si trattasse dell'aggregazione del Nostro all'« Arcadia » oppure all'Accademia dei *Fisiocritici*. La risposta però permette di escludere ogni motivo d'incertezza (6). Che il Baglivi abbia tardato a scriverla è indiscutibile, ma il ritardo può forse essere giustificato. Egli sperava probabilmente di poter spedire con la lettera di ringraziamento anche la sua opera intorno alla fibra motrice e morbosa perché fosse letta, secondo gli statuti dell'Accademia dei *Fisiocritici*, alla prima adunanza plenaria davanti ai soci. Come appare infatti chiaramente dal testo della lettera, tale opera si trovava proprio allora in corso di stampa. Scritta in seguito a reiterate istanze del suo amico e collega

(4) Collezione Walleriana, nella Bibl. Univ. di Uppsala (Svezia). Carteggio Baglivi.

(5) E' anzi verosimile che nell'anno 1700 il Baglivi fosse già «pastore» degli Arcadi, in quanto eletto in sostituzione del Malpighi, deceduto nel 1694.

(6) Cfr. nota n. 4.

Alessandro Pascoli, anatomico dell'Ateneo di Perugia, fu affidata a un tipografo perugino, Costantino, per la stampa. Questi stava già stampando alcuni scritti anatomici del Pascoli, circostanza ottima per tranquillizzare il Baglivi circa la rapidità e l'esattezza del lavoro, in quanto l'amico era in grado di sorvegliare e all'occorrenza anche di sollecitare l'opera del tipografo. Si è certi però che ai primi di giugno il volumetto non era ancora pronto, per cui il Nostro, rompendo ogni indugio, il giorno 5 rispose al Gabrielli con la lettera di ringraziamento già riprodotta. Se egli avesse saputo allora che avrebbe atteso quasi due mesi prima che l'opera avesse visto la luce (uscì il 14 luglio), assai probabilmente avrebbe spedito già prima la lettera di ringraziamento.

Con tutto ciò egli rimase riconoscentissimo all'amico Pascoli, come appare da un brano di una lettera inviategli quel giorno stesso. Scrive il Baglivi (7): *Del tuo opuscolo che fra poco deve vedere la luce ne dimando con istanza un esemplare per mandarlo all'Accademia Fisiocritica dei Senesi, principalmente a Pirro Maria Gabrielli, uomo eruditissimo, al quale mi dichiaro sommamente debitore, perché or ora mi hanno aggregato nel nobilissimo ceto loro e sentono molto bene di te e de' tuoi studi ... Amami e persuaditi che ti ritengo costantemente nel mio animo. Tienti cara la salute. Addio. Roma, li 14 di Luglio l'anno del Giubileo 1700.* In modo più nobile non poteva dimostrare la sua riconoscenza all'amico. Sia detto ad onore anche del Pascoli che mai gli venne in mente di sollecitare il Baglivi ad intraprendere un'azione qualsiasi tendente a raccomandarlo presso i fisiocritici o presso il Gabrielli stesso. Quello del Baglivi fu un atto spontaneo, scaturito dalla nobiltà del suo animo e dalla riconoscenza, di cui si sentiva debitore verso l'amico e collega.

Dei suoi rapporti con l'« Arcadia » fa testimonianza una sola lettera, importante nonostante la sua brevità. E' da tenersi presente che il Baglivi divenne socio dell'« Arcadia » occupando il posto, come si è già detto, di Marcello Malpighi, che come « pastore arcade » portava il nome di Terone Filacio e non già di Alcesto Cilleneo, che era invece l'appellativo arcadico di Lionardo da Capua. In occasione del decimo anniversario della morte del grande Malpighi, su proposta del Custode Alfesibeo, gli Arcadi decretarono di onorare la memoria di questo loro « Compastore » di fama mondiale con una lapide. In tutti i casi del genere l'erezione della lapide veniva preceduta da un'inchiesta, affidata a un Pastore arcade che conosceva così bene la vita, i precedenti e i meriti scientifici della persona che si voleva onorare, da poter esprimere un giudizio sereno e obiettivo dinanzi all'intero consesso dei Pastori. L'esecuzione della lapide dipendeva dunque dal giudizio inappellabile del Pastore incaricato di condurre l'inchiesta. Nel caso di Marcello Malpighi, nessuno era più adatto di Giorgio Baglivi ad un compito così delicato. Scolaro e collaboratore privato del Malpighi a Bologna, lo seguì, come si è detto, a Roma nel 1692 rimanendo poi presso di lui, ospite stabile della sua casa al Quirinale, fino alla morte del Maestro. Fu il Malpighi a intro-

(7) In edizione italiana di «Opera omnia» (Firenze, 1843) del Baglivi, a p. 537 nel capitolo «Iniezioni nella giugulare del cane».

durlo nell'ambiente medico romano e soprattutto in quello della Curia papale e a lui doveva massimamente il discepolo se aveva potuto formarsi ed affermarsi nel nuovo indirizzo scientifico sperimentale. Il Baglivi, poi, assistette il Maestro nell'ultima malattia che dopo cinque mesi di sofferenze lo condusse a morte, e infine toccò a lui il triste compito di eseguire l'autopsia del cadavere. Nessuno dunque meglio di lui conosceva chi fosse Marcello Malpighi e quale posto gli spettasse nel campo delle scienze mediche e naturali. La scelta di Alfesibeo Custore era quindi più che indovinata. Leggiamo ora la lettera (8):

Gentilissimo e Valorosissimo Epidauro Prosense Pastore Arcade. Avendo a piena Ragunanza d'Arcadia tenutasi il sottoscritto giorno ordinato, che si commettessero le solite preparazioni, per venire alla qualificazione della Lapide di memoria già decretata al Gentilissimo e Valorosissimo Compastore Nostro Defunto Alcesto Cilleneo +, ed essendo Voi stato da Me eletto coll'assenso della stessa Adunanza, per riconoscere se il merito di detto Alcesto sia tale, che possa con giustizia dall'Adunanza venire al prefato Atto; però io ve ne porto notizia, acciocché Voi esaminate le sue opere impresse, e diate per iscrittura sopra quelle il Vostro giudizio, siccome altresì sopra la fama, che corre di Lui anche nelle Morali Virtù. Dato nella Capanna del Serbatojo d'Arcadia al III. di Elafebolione, stante l'Anno III. dell'Olimpiade BCXX. ab. A. d. Olimp. IV. An. II. Giorno Lieto per General Chiamata.

Alfesibeo Custode d'Arcadia

Scritto ad Aprile 1704

+ *Malcello Malpighi*
pastore Arcade (9)

Come si vede, gli Arcadi, circa i meriti del Malpighi, non si accontentavano di una semplice relazione d'indole generica, ma pretendevano un giudizio anche sulle sue opere stampate, sulla fama che godeva nel mondo scientifico e sulle sue qualità morali. Non conosciamo la relazione del Baglivi in proposito, ma possiamo esser sicuri che essa fu ispirata alla maggiore obiettività e che pertanto fu favorevolmente accolta. Ciò si desume anche dall'articolo commemorativo scritto dallo stesso Crescimbeni sul Malpighi nel volume intitolato « Gli Arcadi morti », per il quale la documentazione riguardante il Malpighi gli venne fornita dal Baglivi, che continuò ad appartenere al Consesso degli Arcadi fino alla morte. Nulla sappiamo purtroppo del destino che ebbe più tardi la lapide commemorativa. Debbo aggiungere ancora, per quanto riguarda la lettera, che la « Capanna del Serbatoio » era la stanza attigua alla sala delle adunanze (cioè del « Serbatoio »), riservata al Custode, mentre è incerto il significato della parola « Elafebolione ».

(8) Cfr. nota n. 4.

(9) Il segno di richiamo (+) e le parole *Marcello Malpighi pastore Arcade* sono della mano di Baglivi. Non vi è alcun dubbio che le informazioni gli vengano richieste sul Malpighi. L'annotazione stessa ne fa testimonianza, nè si sarebbe trovata una persona più qualificata del Baglivi per tale compito. Il Crescimbeni, che non poteva conoscere a memoria i nomi pastorali di tutti gli Arcadi, erroneamente gli comunica il nome di Alcesto Cilleneo, al secolo Lionardo de Capua, naturalista napoletano dal Baglivi appena conosciuto.

Le Accademie straniere che accolsero Baglivi come socio furono due, e precisamente le due associazioni scientifiche più quotate di tutta l'Europa: la « Royal Society » inglese, con sede a Londra e l'« Academia Leopoldina Naturae Curiosorum » tedesca, che ebbe sede originariamente ad Amburgo (Augusta Vindelicorum) e poi, per molti decenni, ad Halle. Parleremo prima dell'Accademia inglese, che cronologicamente fu la prima ad eleggere il Baglivi suo membro.

Come tutte le Accademie e consessi scientifici con numero fisso di consociati, anche la « Royal Society » poteva accogliere un nuovo socio soltanto qualora si fosse reso vacante un seggio. Ciò poteva verificarsi in caso di morte o di dimissione. L'elezione di un nuovo socio avveniva, dietro proposta del Segretario, per acclamazione, vale a dire all'unanimità, ed il nuovo eletto occupava in tal caso il seggio del predecessore, defunto o dimissionario. Le comunicazioni scientifiche lette nelle riunioni venivano pubblicate nelle « Philosophical Transactions » della Società. In più, se l'opera di un consocio era di importanza e di valore scientifico particolari, la Società aveva il diritto, col consenso dei membri, di farla stampare, anche se di gran mole, a proprie spese. Così avvenne per l'opera botanica di Marcello Malpighi, predecessore del Baglivi ed unico rappresentante dell'Italia in questo Consesso. Dei membri illustri, di fama mondiale e di universale estimazione, la Società si procurava o faceva appositamente eseguire il ritratto, conservandolo in una galleria particolare, ancora oggi esistente, di un valore documentario inestimabile. Anche il ritratto del Malpighi fa parte di questa galleria.

E' naturale quindi che Baglivi fosse orgoglioso di far parte della « Royal Society ». Della sua nomina parla in alcune lettere e in certi spunti autobiografici di « Opera omnia ». Per ciò che concerne questi ultimi, bisogna dire che le date in essi citate sono spesso inesatte, per cui anziché puntualizzare un avvenimento, un fatto o una circostanza, creano soltanto confusione. Così ad es. nel *Liber primus* di « De praxi medica », a p. 53 (10), parlando delle febbri maligne, dopo aver elogiato Galileo Galilei, Baglivi prosegue affermando che nessuno diede impulso al metodo di questo scienziato più del re Carlo II d'Inghilterra, che promosse e confermò la fondazione dell'inclita *et illustris Societas Regia Londnensis ... ob illustratam rem medicam a praestantissimis illius Academiae Sociis: Ipse medicorum minimus, tum ob id, quod me anno 1697, Collegarum omnium suffragiis in nobilissimum Coetum suum aggregarunt, perpetua memoria me devinctum sentio*. Ecco dunque che qui Baglivi fissa il 1697 come anno della sua aggregazione al sodalizio inglese.

Altrove invece la data è diversa. Al termine della lettera a Niccolò Andry sui lombrici lati (p. 775 dell'ediz. it.) dice testualmente: *Nell'anno scorso fui ascritto nella Regio Società Anglicana ...* E poiché la lettera, scritta a Roma, è del 14 luglio 1699, l'anno scorso corrisponde senz'altro al 1698, in evidente contrasto con l'affermazione del brano già citato di « De praxi medica ». Ora, quale delle due date è esatta? Per fortuna esistono alcune lettere inedite, scritte da Baglivi ad Antonio Ma-

(10) Nell'edizione italiana p. 101, col. I.

gliabechi e a Luca Schröck e dallo Schröck al Nostro, immediatamente dopo la sua aggregazione alla « Royal Society ». Esse dovrebbero chiarire la questione senza lasciare ulteriori incertezze. Esaminiamo prima le lettere indirizzate al Magliabechi.

Antonio Magliabechi (1633-1714), fiorentino, fu uno dei letterati più eruditi del suo tempo. In corrispondenza scientifica continua con tutti gli scienziati di allora, a qualsiasi nazione appartenessero, era universalmente noto e stimato. Pur non essendo affatto benestante, riuscì a mettere insieme una biblioteca formidabile e per il numero e per la qualità delle opere raccolte, sì da contribuire a formare, in tempi più vicini a noi, il primo nucleo della futura Biblioteca Nazionale di Firenze, mentre la sua collezione di autografi costituisce il « Fondo Magliabechi » della stessa Biblioteca ed è tuttora una miniera inesauribile per la storia della cultura del '600. Egli ebbe una stima ed una simpatia particolare per Baglivi, tanto che la loro corrispondenza epistolare, iniziata nel 1691, proseguì ininterrottamente fino al 1707, anno della morte prematura del Nostro. L'intera raccolta delle lettere bagliviane forma il Tomo V della Serie IV e Numero 203 dell'VIII Codice Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La prima lettera che ci interessa è la 20^a del Tomo V e porta la data del 3 ottobre 1698. Essa si apre proprio con la notizia che tanta gioia procurò al giovane Baglivi. Il Magliabechi, l'amico paterno, di ben 35 anni più avanti di lui in età, è probabilmente la prima persona che viene a sapere, e per di più dalla fonte più autentica, la lieta novella. *Aven- domi la Società Reale d'Inghilterra — così inizia la lettera — aggregato per Collega di quella Reale Accademia col Regio consenso in luogo del fu Signore Malpighi, ne fo subito partecipe V.S. Ill.ma come mio debito. Solo mi dispiace che quei dotti Signori mi abino conferito un onore quale supera di gran larga i miei meriti. Se scrive al nostro comune amico Signore Scrochio (ossia a Luca Schröck) la prego con ogni caldezza dargliene avviso, e riverirlo in mio nome....* Possiamo fermarci a questo punto con la trascrizione, poiché il brano riportato chiarisce la questione. L'aggregazione del Baglivi avvenne quindi nel 1698, verosimilmente nel mese di agosto o settembre. Tuttavia, perché la documentazione riesca ancor più completa, è bene citare anche alcune righe di un'altra lettera, fra le moltissime della vasta corrispondenza Baglivi-Schröck, particolarmente intensa negli anni 1699-1704. E' del 14 gennaio 1699, (pridie Idus Januarias 1699) e consta di tre facciate (11). Ecco il brano che ci interessa: « *Fuisse me nuper inter Societatis Regiae Londinensis socios adscriptum ac Malpighij in locum suffectum, ab amicissimo Magliabechio certior forsitan factus es* ». Segue la preghiera allo Schröck, e insieme agli amici in rapporti coi tedeschi, di comunicare la notizia a code- sti, non appena avranno occasione di scrivere in Germania. Un'altra dimostrazione questa, e proveniente dalla fonte più autentica, che l'aggregazione alla Società Reale di Londra doveva esser di recentissima data e che non era avvenuta prima dell'autunno 1698. Ciò che sorprende,

(11) Cfr. nota n. 4.

dopo la notizia data al Magliabechi il 3 ottobre 1698, è che esattamente un mese dopo, il 14 gennaio, data della lettera allo Schröck, egli comunica la notizia di nuovo al Magliabechi. Si legge infatti nella lettera n. 22 del carteggio Magliabechiano (14 febbraio 1699): ... *Et adesso dopo la mia aggregatione alla Società Reale d'Inghilterra, si ritrampano* (le sue opere) *in inglese*. Poche parole, le quali rivelano però che si trattava di un avvenimento piuttosto recente. Infine, ecco un riferimento tratto da una lettera di Luca Schröck a Baglivi, del 13 febbraio 1699 (12): *De receptione in Regiam Societatem Anglicam animis gratulor*.... Trattandosi in ambedue i casi della continuazione di una corrispondenza di vecchia data, se l'aggregazione fosse avvenuta nel 1697, Baglivi si sarebbe affrettato a comunicare l'avvenimento quello stesso anno e i due suoi amici corrispondenti non avrebbero certamente atteso, per congratularsi con lui, parecchi mesi, ma si sarebbero fatti vivi subito, come difatti fecero, non appena furono informati dal Baglivi. Chiarito questo punto, relativo alla « Royal Society », possiamo occuparci della documentazione concernente l'« Academia Leopoldina Naturae Curiosorum », consesso non meno importante di quello inglese.

Nel caso dell'Accademia tedesca le cose differiscono alquanto, poiché Baglivi, come si è già detto, era in amichevole corrispondenza col suo presidente Luca Schröck. E' quindi opportuno presentare questo personaggio, anche perché tutta la nostra documentazione relativa alla data di nomina del Baglivi, prescindendo dagli spunti autobiografici, si basa sul carteggio Baglivi-Schröck, oltreché su quello Baglivi-Magliabechi.

Luca Schröck (1646-1730) (13), figlio di un medico, studiò e si laureò in medicina presso l'Università di Jena nel 1665. Prima di dedicarsi all'esercizio professionale, viaggiò molto all'estero e dopo la quasi obbligatoria « peregrinatio academica » in Italia, in occasione della quale soggiornò a Padova e a Bologna lungamente, visitò le città universitarie della Francia. Tornato ad Augsburgo, sua città natale, presto divenne il medico più stimato per la vastissima sua cultura. Più tardi divenne Presidente dell'« Academia Caesarea Leopoldina Naturae Curiosorum », mantenendo quest'alta carica fino alla morte. Tra gli scienziati italiani con cui era in corrispondenza epistolare figura non soltanto il Baglivi ma numerosi altri, quali ad es. Marcello Malpighi, Luca Tozzi, Francesco Redi, Lorenzo Bellini, Giovanni Maria Lancisi, Antonio Valsalva, Antonio Vallisneri senior e molti altri. Dimostrò tuttavia una simpatia speciale per Giorgio Baglivi.

Passando ora a stabilire la data della nomina del Baglivi, è doveroso premettere che è un compito, questo, tutt'altro che facile, in quanto agli errori contenuti nei brani autobiografici bisogna aggiungere certe contraddizioni ed incertezze derivanti dalle lettere stesse scritte dal Baglivi al Magliabechi e da una lettera dello Schröck stesso, di assai difficile spiegazione. L'interpretazione più semplice sarebbe di supporre l'esi-

(12) Cfr. nota n. 4.

(13) Cfr. Hirsch, Gurlt - Wernich: Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte..., Berlin-Wien, 1929, sub voce.

stenza di due Accademie Tedesche, cosa che si deve escludere fin da principio, poiché è sempre lo Schröck che il Nostro ringrazia.

Il brano autobiografico, se così si può chiamarlo, è stato da me citato in rapporto con la Royal Society, è contenuto alla fine della lettera indirizzata a Nicola Andry, pubblicata a pag. 775 dell'edizione italiana delle « Opere complete medico-pratiche » (Firenze, 1843) del Baglivi, ed ha la data del 14 luglio 1699: *Nell'anno scorso — vi si legge — fui ascritto nella Regia Società Anglicana come vedi, ora all'Accademia Germanica, e questo io scrivo a te perché credo che sarà per riuscirci grato.* Quindi: 14 luglio 1699 oppure qualche settimana prima.

Passando ora alle lettere inedite del Fondo Magliabechi, ecco la 21^a, scritta all'erudito fiorentino l'8 gennaio 1699, che dice testualmente: *Essendo stato ultimamente aggregato all'Accademia di Germania, et avendomi il Sig. Scrochio mandato il diploma con lettere, io rendo le grazie in questa aclusa lettera quale prego di recapitargliela subito, che gli resterò con perpetue obbligazioni.* E il Baglivi chiede di essere compatito, se per questa necessità ha dovuto ricorrere al dottissimo Magliabechi, « padre de' Letterati Italiani ». Infatti, è strano che egli non spedisca mai direttamente le lettere allo Schröck, ma sempre a mezzo del Magliabechi. Probabilmente questi si serviva di qualche corriere del Granduca o di una persona comunque molto fidata che si recava spesso in Germania. E poiché il Magliabechi era la persona a lui più vicina, il Baglivi ci teneva ad informarlo immediatamente di qualsiasi importante novità. Se quindi gli comunicò la sua aggregazione alla Accademia l'8 gennaio, ciò significa che egli stesso era stato messo al corrente dell'elezione pochi giorni prima. E' lecito perciò ammettere che la nomina era avvenuta nel dicembre 1698, poco tempo dopo l'assunzione nella « Royal Society ». Del 13 febbraio dello stesso anno 1699 abbiamo questa lettera inedita, in cui lo Schröck si congratula con Baglivi per la sua assunzione nella Società Reale (14). Poi aggiunge: *Si nostrae Academiae Caesareo-Leopoldinae Naturae Curiosorum ibidem adjungi non displiceret, non ego tantum sed omnes Collegae Curiosi haberemus de quo nobis gratuleremur...*, cosa che egli non avrebbe potuto dire se Baglivi non fosse stato già socio del consesso tedesco. Ma proseguiamo.

Il 12 luglio 1699 (lettera 23^a del Tomo V del già precisato Fondo Magliabechi) Baglivi comunica all'amico fiorentino la seguente notizia: *Ricevo lettera dal Signore Schrochio co' regali d'alcuni libri, e coll'avviso d'avermi aggregato all'Accademia di Germania Naturae Curiosorum, onde gli rispondo con l'annessa quale prego ricapitargliela subito, e con sicurezza....* Cosa significa questa lettera? Non aveva ricevuto esattamente sei mesi prima il diploma della nomina, con lettere? Non comunicò la notizia l'8 gennaio al Magliabechi? Non lo pregò di far recapitare allo Schröck la sua risposta di ringraziamento? Non sapremmo veramente come rispondere a questa evidente contraddizione, se non ci venisse in aiuto Baglivi stesso, con la minuta autografa di quella lettera indirizzata a Schröck, del cui recapito si interessò il buon Magliabechi.

(14) Cfr. nota n. 4.

E' del 14 luglio 1699 e partì (la bella copia s'intende) sicuramente insieme alla lettera inviata al Magliabechi. Mi piace riportarla testualmente (15):

Lucae Schrochio

Viro Eximio

Academiae Germanicae Praesidi

Georgius Baglivus Salutem Plurimam

Nobilissimus Dominus de Platen Cubicularius Regis Daniae tradidit mihi nuper litteras tuas nonis Februarijs datas, quibus certè nihil his diebus accepi iucundius, nam praeterquam quod benevolentiae et officij plenissimae sunt, novum a te mihi delatum iri honorem, adscriptionem nempe in celeberrimam Academiam vestram significant. Quod quidem munus sicuti libenter accipio, ita sumopere doleo eam in me non esse meritum magnitudinem, quae eidem sustinendo par esse possit; nec tantas ingenij vires, quantas haec nova mihi conferenda dignitas exposerit: Horum tamen omnium defectui suppleat humanitas ac benevolentia tua quas mihi per litteras frequenter contestari soles. Interea tibi et omnibus Academie vestrae doctissimis Collegis summas refero gratias et pro hac nova amoris erga me vestri minimè dubia significatione aeternum me vobis devincio. Ita mihi optata contingant ut commentariolo tuo de historia moschi nihil unquam legi eruditius ità nam concinne, ità aptè ac nervosè materiam tractas ut elegantius hac de re nihil imposterum edi posse existimem pro insigni igitur de hoc munere multum me tibi debere profiteor et maximas ut soleo, gratias habebo. Dominus Tozzius noster plurimam tibi salutem dicit et quoniam summo amore captus est praedicti de historia moschi commentarioli quam nunc habet prae manibus exemplar aliquod, si fortè aderit, à té petit ut per amicos mittas et antiquis beneficijs novo cumulatis effigiem tuam papyro elegantissimo impressam accepi eamque debitè ornatam in musaeo meo cum quamplurimis alijs clarorum virorum Iconibus intueor quotidie ac veneror. Libellus noster post 3.am editionem Lugdunensem ut vides, quarto nunc est impressus latina lingua Parisijs, et jam sub praelo sudat lingua gallica versus ut nuper per litteras significavit doctissimus Andry, et Bourdelotius Facultatis Parisiensis Collegae. Audio Francofurti et Amstelaeami etiam edi; si per amicos certior de his fieri possis gratissimum facies; plurimum .n. ad me confert hoc scire antequam libri nostri de Fibra Motrice et Morbosa publicam videant lucem. Clarissimum Dominum Jansonium meo nomine salutes velim et vitam editionem magni Viri Caelij Aureliani suà curà illustrati publico medicinae bono sollicites. Vale amicorum optime et saluti tuae consulere ne desinas.

Romae pridie Idus Julias 1699.

Judicium nostrum de Caelio Aurel. videre poterit doctissimus Jansonius lib. 2. praxeos nostrae cap. de signis diagnosticis.

Questa lettera dovrebbe esser dunque la risposta alla missiva dello Schröck del mese di febbraio (secondo Baglivi si tratterebbe del 9 febbraio, ma si tratta certamente di un ricordo inesatto, perché dalla foto-

(15) Cfr. nota n. 4.

copia risulta in modo chiaro che fu scritta il 13 febbraio, e d'altra parte una seconda lettera scritta quattro giorni dopo la prima, e per di più sul medesimo argomento, è da escludersi nel modo più assoluto). Non è neppure probabile che Baglivi l'abbia ricevuta soltanto pochi giorni prima, recatagli da un corriere occasionale: dal nobile Signore de Platen, persona della corte («cubicularius») del re di Danimarca. Quel «*Tradidit mihi nuper*» e il «*nihil in his diebus accepi iucundius*» sanno di spiegazione, seppure non richiesta. Con la lettera ora riprodotta Baglivi ci riporta al mese di febbraio, ma la questione non viene ugualmente risolta, poiché sappiamo con sicurezza dell'esistenza di una precedente lettera di ringraziamento, con accenno al diploma ricevuto, in data 8 gennaio dello stesso anno.

Ma la lettura dell'ultima lettera del Fondo Magliabechiano, la 37^a, scritta dal Baglivi allo Schröck il 24 gennaio 1700, cioè esattamente un anno dopo la prima lettera di ringraziamento, non può non accrescere la nostra sorpresa, in quanto egli vi esprime, per la terza volta ormai, i suoi sentimenti di riconoscenza. Né può esservi alcun equivoco, perché questa volta la lettera di nomina e l'annesso diploma furono mandati a Luca Tozzi, archiatra del Papa, con preghiera di consegnarli al Baglivi. Questi, come appare dalla lettura del testo fin dalle prime righe, accusa ricevuta della lettera schröckiana (con l'annesso diploma) che porta la data del 3 novembre 1699, esprimendosi in modo chiarissimo:

Summas itaque tibi et universo coetui Academiae Leopoldinae gratias habeo ... pro ... adscriptionem ... in tam praeclaram Societatem. Prima di vedere se è possibile giungere ad una conclusione ragionevole in questa faccenda piuttosto intricata, desidero riportare testualmente, come nei casi precedenti, anche questa lettera inedita di Baglivi (16). Può darsi che in tal modo il problema possa esser risolto da qualche lettore più fortunato di me.

Lucae Schrochio viro doctissimo amicissimoque Georgius Baglivus S.P.

Fuit apud me paucis ab hinc diebus Vir eruditissimus Dominus Benedictus Culmar Augustensis, qui certiozem fecit de litteris et diplomate a te misso per Dominus Tozzium nostrum mihi consignandis; probum certe virum praeditumque litteris et tua consuetudine dignum iudicavi e sermone; amanter illum excepi, ut natura mea fert, iucunde non potui, quia diutius ob inopiam temporis, morari apud me non poterat.

Quas igitur accepi cum diplomate litteras datae sunt 3 9-bris 1699, et more tuo amoris ac benevolentiae quam plenissimae. Summus itaque tibi et universo coetui Academiae Leopoldinae nobilissimae gratias habeo pro novo honore mihi collato adscriptione nempe in tam praeclaram Societatem. Enitar quoad vixero, ut quiquid in me est, aut erit aliquando rei litterariae cognitionis, id omne vestram in gloriam cedat; quodque in me est tenuitatis consortio vestro ad maiora semper excitetur.

Adfuimus simul cum Domino Tozzio curationi summi Pontificis gra-

(16) Cfr. nota n. 4.

viter elapso mense affecti, nunc vero non omni ex parte sanati. Tozzius, amicissimus licet gravissimis aulicis implicitus curis, promisit tamen ad te scripturum et gratias redditurum pro aureo libello tuo de Muscho, quem a te nuper accepit. Dominus Hotton professor Leidensis nuper per litteras significavit recusa iam 5° esse opuscola nostra Amstelodami et brevi recudenda Lugduni Batavorum cuius Urbis Bibliopola additionem aliquam a me petit; eique forsitan annuam, si Theatrum anatomicum mox aperiendum mihi aliquid otii permiserit. Alteram quoque eorundem impressionem meditatur. Londini amicissimus Cole, ut his diebus ad me scripsit. Si quid novi in re litteraria apud vos est, communices. Almelo-venium meo nomine grate salutes. Tu denique vale atque hoc etiam dato amori nostro, quem tua virtus peperit, alit humanitas atque auget, ut nostra etiam causa tuam valetudinem cures.

Romae pridie Idus Januarias anno Jubilei 1700.

*Viro doctissimo et celeberrimo
Dssso. Lucae Schrochio
Acad. Germ. Praesidi,
Augustae Vindellicorum.*

Riassumendo, tre sono le lettere originali del Baglivi che si riferiscono alla sua elezione a membro dell'Accademia « Naturae Curiosorum ».

Nella prima, che porta la data dell'8 gennaio 1699, egli dà notizia ad Antonio Magliabechi della sua aggregazione all'Accademia e della ricezione del relativo diploma (e Luca Schröck se ne congratula con lui — anche per la nomina alla Royal Society — il 13 febbraio 1699). Una seconda lettera datata il 12 luglio 1699 e sempre diretta al Magliabechi, contiene la stessa notizia, confermata peraltro da una risposta di ringraziamento scritta allo Schröck, preside della Accademia, due giorni dopo, il 14 luglio 1699 (dal suo contenuto risulta però che dovrebbe trattarsi della risposta alla lettera del mese di febbraio dello Schröck. Comunque il 12 luglio la notizia vien comunicata una seconda volta al Magliabechi e la nomina, con l'invio del diploma, vi figura come cosa recente). Esiste infine un'ultima lettera del 14 gennaio 1700, inviata allo Schröck, in cui l'aggregazione all'Accademia è trattata per la terza volta.

Come si spiega tutto ciò? Un errore può essere escluso nel modo più assoluto, nè si può pensare che Baglivi fosse tanto distratto, da ringraziare tre volte in poco più di un anno la medesima persona per lo stesso favore. Non dobbiamo poi dimenticare che, per quanto si riferisce alla 2ª e 3ª lettera, i latori delle missive schröckiane, coi relativi diplomi, erano due persone diverse e della più alta considerazione: il Signor Platen, intimo del re di Danimarca, e rispettivamente lo scienziato e concittadino dello Schröck, Benedetto Colmar. Ciò esclude ogni possibilità di errore, svista, scambio o disguido. La distanza di tempo (un anno esattamente) che passa tra la prima lettera che accenna al fatto (8 gennaio 1699) e l'ultima (14 gennaio 1700), in cui della cosa si parla per la terza volta, è talmente grande, da far escludere che i tre scritti possano riferirsi al medesimo avvenimento. D'altra parte riteniamo inaccettabile l'ipotesi che la stessissima nomina abbia indotto il Baglivi ad esprimere, in tre occasioni successive, ma distanti nel tempo fra loro, la sua rico-

noscenza al fautore principale della concessione onorifica. Ugualmente riteniamo di escludere il motivo di una semplice riconferma. E allora?

Non fornendoci i documenti in nostro possesso sufficienti spiegazioni in proposito è necessario cercar di trovare una spiegazione più logica e più verosimile. Leggendo con attenzione l'ultima lettera riprodotta, mi pare di rilevarvi una frase degna di attenzione, e precisamente la seguente: « pro novo honore mihi collato ». Se si tratta di un « novo honore », esso non dovrebbe essere identico ai due precedenti, che pur si riferiscono, come i documenti provano in modo inconfutabile, alla stessa Accademia « Naturae Curiosorum ». Nessun esito ha dato il nostro tentativo di assumere per iscritto informazioni dall'Università di Halle, città in cui l'Accademia risiedeva, allo scopo di risolvere definitivamente il problema. Oggi questa città fa parte della Repubblica Democratica Tedesca, con cui la corrispondenza è piuttosto incerta. Scopo di questa richiesta era quello di ottenere la conferma o meno di una nostra supposizione. Se è da escludersi che l'Accademia germanica avesse aggregato Baglivi tre volte *ex novo*, ad intervalli da 6 a 12 mesi, si può ragionevolmente pensare che se ripetute nomine ci furono, esse si riferivano a tre diverse categorie, o classi, nell'ambito dell'Accademia. Come oggi presso le Società scientifiche esistono soci esteri, forestieri, in aggiunta a quelli ordinarii, e in più esistono soci ordinarii, soci corrispondenti, ecc. così varie classi esistevano anche allora, con possibilità di passaggio per gli associati da una all'altra. Ad es. un socio *onorario* (che non è socio « honoris causa »), poteva diventare *corrispondente* e dopo un certo tempo, in seguito a nuova nomina, socio *ordinario* dello stesso consesso. Avveniva ancor più frequentemente che con la prima nomina si ottenesse il titolo di socio *corrispondente*, o l'equivalente di tal grado, talvolta riservato soltanto agli stranieri, per giungere in un secondo tempo, previa una nuova decisione dell'assemblea, alla nomina a socio *ordinario*. Queste diverse categorie di soci, come si riscontrano oggi presso la maggior parte delle Accademie e Società scientifiche o letterarie, si riscontravano anche in passato. Ciò non esclude però che vi fossero dei consessi, aventi altre categorie, in numero maggiore o minore e con diverse denominazioni.

Considerato tutto ciò, non vi è alcun motivo per cui non si possa pensare, nel caso di Baglivi, ad un passaggio di categoria nell'ambito della stessa Accademia, ripetutosi successivamente in due occasioni dopo la prima aggregazione. E' anche questa una supposizione, ma non ne vedo alcun'altra che sia in grado di sostituirla con uguale verosimiglianza. Essa giustificherebbe anche l'espressione « novo honore » usata dal Baglivi nell'ultima lettera considerata.

Se le considerazioni testé concluse sui rapporti del Baglivi con l'Accademia « Naturae Curiosorum » possono sembrare a un primo sguardo di scarso valore *pratico*, hanno certamente una grande importanza dal punto di vista della metodologia nella ricerca storico-medica. Se avessi sottaciuto le contraddizioni che risultano dai documenti, forse alcuni non se ne sarebbero accorti. Coloro però che le avessero rilevate, ben a ragione avrebbero potuto rimproverarmi di aver trascurato fatti importanti e affermazioni che necessitavano di esser

precisate. Altra giustificata obiezione poteva esser quella di non essermi approfondito nel testo dei documenti.

La vita di Giorgio Baglivi fu molto breve. Egli la visse troppo intensamente, anche se dedicandosi esclusivamente agli studi, perché il suo debole fisico potesse resistere. Ebbe tuttavia la grande soddisfazione di appartenere, appena trentenne ancora, a due accademie italiane, tra cui quella dei « Fisiocritici » e alle due principali società scientifiche d'Europa: la « Royal Society » e l'« Accademia Germanica ». Se la morte non l'avesse rapito a soli 39 anni, a queste Società altre se ne sarebbero certamente aggiunte, senza peraltro dar maggiore soddisfazione alle sue ambizioni, che per quanto riguarda almeno le Accademie scientifiche, erano state appagate appieno. Egli aveva certo anche altre ambizioni, tutte serie e lodevoli, che assai desiderava veder realizzate. Purtroppo la morte lo colse ancor giovane, e con lui privò l'Italia e la scienza medica intera di uno degli uomini più geniali, di un grande che si accontentò di poco ed era disposto ad offrire ancora moltissimo.

Avvertenza — Tutti i documenti, integralmente o parzialmente trascritti nel presente lavoro, sono riportati nel rispetto della grafia originale. Gli errori quindi, di qualsiasi tipo, sono da attribuirsi al loro autore. Intatto è rimasto anche lo stile antiquato delle lettere. Le abbreviazioni sono state sciolte.

FRANCESCO PIERRO

BIBLIOGRAFIA

- AFFLITTO A., *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, 1794, Vol. II, p. 1.
- ATZORI E. H. G., *Giorgio Baglivi* in « Deutsche Med. Wschr. », 1939, p. 929.
- BILANCIONI G., *Intorno alla patria di Giorgio Baglivi* in « Rivista di Storia critica delle Scienze mediche e naturali », vol. 14, 1923, p. 147.
- BRENTANO P., *Della vita e delle opere di Giorgio Baglivi*, Milano, 1855.
- CAPPARONI P., *A proposito di una lettera di Pier Angelo Baglivi a Marcello Malpighi* in « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria », vol. VIII, 1942, p. 139.
- CASTIGLIONI A., *Di un illustre medico raguseo del secolo decimosettimo* in « Rivista di Storia critica delle Scienze mediche e naturali », vol. 14, 1923, p. 256.
- CASTIGLIONI A., *Un clinico del secolo XVII (Giorgio Baglivi)* in « Il Volto di Ippocrate », Milano, 1925, p. 269.
- CASTIGLIONI A., *Storia della Medicina*, Milano-Verona, 1949, vol. I, p. 479.
- CRESCIMBENI G. M., *Le vite degli Arcadi illustri*, Roma, 1708 e 1710, Vol. I, p. 61 e Vol. II, pp. 217 e 283.
- CRESCIMBENI G. M., *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma, 1721, Vol. III, p. 276 e 378.
- DE' CONCINI L., *Dell'attività scientifica e della vita di Giorgio Baglivi-Ragusa* in « Archivio Storico per la Dalmazia », vol. 25, 1938, fasc. 148.
- FABRE P., *Un médecin italien de la fin de XVIIème siècle: Georges Baglivi* in « Rétifications biographiques », Paris, 1896.
- FERRARIO F., *Giorgio Baglivi - Galleria di Ragusei Illustri*, Ragusa, 1841.
- GIRONA J. J., *La medicina de Baglivi*, Madrid, 1955.
- LUZZATTO G., *Baglivi anatomico e clinico* in « Rivista Dalmatica », 1953.
- MÜNSTER L., *Giorgio Baglivi discepolo di Malpighi* in « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria », vol. VIII, 1942, fasc. 2.
- MÜNSTER L., *Malpighi e Baglivi in documenti inediti* in « Lo Smeraldo », vol. 3, 1949, n. 4.
- MÜNSTER L., *Nuovi contributi alla biografia di Giorgio Baglivi* in « Archivio Storico Pugliese », vol. 3, 1950, fasc. 1-2.
- MÜNSTER L., *Rapporti personali ed epistolari di G. Baglivi con L. Bellini e F. Redi* in « Bollettino dell'Accademia Medica Pistoiese », 1951.
- MÜNSTER L., *Giorgio Baglivi mancato archiatra della regina di Polonia* in « Rivista di Storia della Medicina », a. I, vol. II, Luglio-dicembre 1957.
- PAZZINI A., *Roma nei suoi ricordi medici*, Roma, 1949.
- PAZZINI A., *La storia della Facoltà medica di Roma*, voll. 1-2, Roma, 1961.
- SALOMON M., *Giorgio Baglivi* in « Il Morgagni », vol. I, 1885, p. 651.
- SALOMON M., *Giorgio Baglivi - Münchener med. Wochenschrift*, Vol. 32, 1885, n. 48-52.
- SALOMON M., *Giorgio Baglivi und seine Zeit* in « Zeitschrift für klinische Medizin », 1889.
- SCALINCI N., *Deve Giorgio Baglivi considerarsi raguseo ovvero leccese?*, in « Rivista di Storia critica delle Scienze mediche e naturali », vol. 14, 1923, nn. 3-4.
- SCALINCI N., *Ancora della "patria" e della "paternità" di Giorgio Baglivi* in « Rinascenza Salentina », 1942, n. 2-3.
- SCALZI F., *Giorgio Baglivi e il tuo tempo* in « Lo Spallanzani », 1889, fasc. 7-8.
- SCALZI F., *Giorgio Baglivi: altre notizie biografiche da un epistolario inedito e delle sue opere* in « Gazzetta medica di Roma » vol. 15, 1889, fasc. 20, 23, 24, pp. 457, 529, 553.
- SIGERIST H. E., *Grosse Aertze*, München, 1954, p. 145.
- SUDHOFF K., *Giorgio Baglivi. Zum 17. Juni 1907 - Münchener med. Wochenschrift*, Vol. 54, 1907, p. 1241.
- TACCONI I., *Baglivi*, in « Rivista Dalmatica », 1943, fasc. 2.